

Coitum

Un racconto di Darkum Neik (Ivano Maione)

Il plenilunio di Venerdì 13 era particolarmente tenebroso. La luna era grande e luminosa, la vicinanza alla Terra era straordinaria. I riflessi bluastri del suo chiarore si confondevano con le luci di Dayton, cittadina del Midwest statunitense; uno dei centri più popolosi dello stato dell'Ohio. In fondo al parco Cooper la statua bronzea del venticinquesimo presidente William McKinley sembrava prendere vita, il braccio sinistro alzato pareva muoversi. La luce blu elettrizzava ogni cosa, compreso il mantello eneo del vecchio presidente.

La biblioteca pubblica che si ergeva alle spalle della statua era disabitata, da quando la sede era stata cambiata di qualche isolato. Alla cima della struttura simile al campanile la croce era sparita, nessuno fece caso. L'edificio era divenuto in poco tempo inutile, nonostante fosse da un centenario e sempre attivo. All'interno le stanze erano come allargate per lo spazio ed il vuoto, un qualsivoglia rumore o bisbiglio avrebbe creato un eco raggelante. Malgrado la città si fosse dimenticato subito dell'edificio, i servizi funzionavano. La corrente elettrica, l'acqua ed il riscaldamento non erano stati tolti. Erano attivi ed inutilizzabili. Probabilmente se si fosse saputo a molti poteva sembrare un ennesimo spreco e l'avrebbero reclamato attuando una soluzione, ma spesso come accadono le cose più cupe ed oscure, nessuno lo sapeva. Le luci fuori della struttura erano spente, anche se lontani da sguardi erano funzionanti con una frequenza ritmica. Alcune stanze non smisero mai di essere ripostiglio o meglio spogliatoi.

La sala sotto il livello dell'entrata principale era stata allestita da candele viola, tappezzata da veli neri sulle pareti e su di un palco misteriosamente montato. Proprio quando il carismatico satellite lunare smuoveva maree e organismi alle sue leggi, il luogo era occupato da donne determinate e violente.

Un ubriaco aveva gettato la bottiglia di vetro a terra, urinando sopra il rialzo della lode al vecchio presidente assassinato ed ascoltò una concitata ed ossessiva musica proveniente dall'abbandonata biblioteca. Sputò a terra e cadde sul prato chiudendo gli occhi. Quello che lo circondava aveva smesso di interessarlo, compreso il fumo degli incensi che fuoriuscivano dalle parti basse dell'edificio.

Una donna ricoperta da un cappuccio nero avanzava, scortata da altre nude. Il volume della musica decresceva, due schiere composte da altre donne nude stavano rallentando la danza. Le giovani che la scortarono si fermarono all'altezza delle scalinate del palco. La misteriosa sagoma coperta avanzò da sola davanti alla sacerdotessa, una curata donna sulla quarantina che metteva in mostra il suo corpo nonostante avesse vestiti succinti, dove due strette fasce nere coprivano i genitali. La sacerdotessa alzò in cielo un calice riempito di un liquido biancastro e lo posò sul tavolo, mentre rimase genuflessa la sagoma coperta. Afferrò un athame e si graffiò per il braccio, stando ben attenta che cascassero tre gocce di sangue nel calice, prima di porgerlo alla misteriosa figura la invitò a spogliarsi. Una giovane ragazzina, poco più di un adolescente si svestì e raccolse il calice puntandolo in aria e poi con avidità bevve il suo contenuto, fino a svuotare la coppa. La giovane piegò il suo flessuoso ed esile corpo nudo fino a trovarsi la punta del naso sul pavimento.

La sacerdotessa con voce stentorea pronunciò il rituale di iniziazione.

“Oggi la congrega di Apoleia accoglie una nuova adepta. Apoleia, nostra demone protettrice se hai da obiettare dacci un segno.”

Un sordo silenzio si propagò per la sala. La adolescente prese a recitare una formula a bassa voce.

Scrisse su un foglio di carta il proprio nome con il sangue. Il foglio fu preso dalla sacerdotessa e bruciato sull'altare. La nuova si aggiunse al resto del gruppo, lasciando la sacerdotessa sola sul rialzo. Fu formato un semicerchio davanti alla loro guida.

“ Abbiamo finalmente raggiunto la tredicesima sorella. Ora la congrega è completa. Apoleia, la mia demone custode mi è apparsa in sogno questa notte e mi ha concesso il suo sigillo. Finalmente possiamo invocarla.”

La sacerdotessa tolse un velo posto sopra una porta situata alle sue spalle. Un cerchio nero fu scoperto, sopra di esso in rosso c'era un disegno particolare. Due quarti di luna contrapposti avevano alle sommità, quella di sinistra verso l'alto a differenza dell'altra verso il basso, una croce greca alle due estremità a punta per parte. Al centro, sempre in rosso c'era un'altra croce greca in un triangolo.

“ Apoleia mia protettrice, audace ed ambiziosa Lilim di Lilith. Sei la mia guida e per questo la mia congrega è devota a te. A differenza degli altri demoni tu hai chiesto solo donne e tutte custodite dalla tua essenza. Siamo arrivati al numero tredici, siamo al completo e ci offriamo a te. Apoleia demone in ascesa su questo mondo, sappiamo quanti messaggi hai dato. Li abbiamo raccolti e pendiamo dalla tua volontà. Contiamo sulla tua regina Lilith che guida il tuo ordine e sul tuo padre adottivo Asmodeo, che come principe coronato ti ha insegnato molto. Adesso ti invociamo insieme, nel modo che ci hai richiesto. “

La sacerdotessa scese dal palco e si strappò le vesti. Il semicerchio divenne un cerchio ed al centro fu posto il grande cerchio sigillo, posto sopra una sedia. Il cerchio prese a girare lentamente in senso antiorario, tutte fissavano il simbolo, che nella sua parte opposta si ripeteva uguale. Dopo il nono giro un involucro blu luminoso gravitò sopra le loro teste. Dalla fiamma fuoriuscì una donna alata che scese sull'altare. Le donne della congrega rimasero scioccate. Una ragazza molto piccola d'età, con i capelli di un rosso innaturale, molto truccata e vestita con abiti corti e neri si posò sull'altare. Le ali nere si schiusero, gli occhi presero un colore verde dopo che fiammeggiarono un rosso fuoco acceso. Mista tra rabbia e sconcerto, la sacerdotessa prese a dire a voce alta, quasi urlando.

“ Tu non sei Apoleia. Chi sei ?”

La giovanissima demone assunse un amaro e distorto sorriso.

“ Sono Zenobia l'inserviente di Apoleia. La nostra regina mi ha chiamato per inviarmi un messaggio. Dovranno nascere tredici congreghe in tutto il mondo. Tutte voi siete chiamate a fondarle. Apoleia vi apparirà quando sarete pronte, quando il vostro insegnamento e lealtà sarà maturo. La sacerdotessa Marlene diverrà la Grande Madre e rappresentante della demone sulla Terra, quando ognuna di voi sarà sacerdotessa in un'altra parte del mondo. Quando sarete pronte per riaffermarvi e crescere, il vostro potere sarà enorme e sarete ricoperte di gloria e splendore. Il posto di ogni adepta dovrà essere colmato, fino al nuovo ordine. “

Marlene raggiunse Zenobia che stava distesa in una posizione felina sull'altare. Inginocchiatasi, con lo sguardo verso il palco.

“ Solo io potrò vederla, quindi.”

Zenobia era alquanto annoiata, le sue movenze erano veloci e sicure quanto arroganti.

“ Non per molto. Quando sarete illuminate dai raggianti sfavillii della conoscenza della nuova regina, lei avrà avanzato posizioni nell'ordine delle Lilim. Allora in cambio della magnificenza vi darà ordini sempre più precisi e potenti. Toccherete con mano la grandezza e lo splendore dell'infinito. Probabilmente delegherete altro potere alle congreghe ed allora fonderete una grande cooperazione che raggiungerà ogni settore. “

Marlene alzò il capo.

“ Cosa posso fare per te Zenobia ?”

Un raggianti sorriso traspariva dalla pelle cadaverica della demone, lo spesso trucco sulle ciglia e sulla bocca in quel momento apparivano meno seri e provocanti.

“ Mi accontenterò di poco, tanto ve lo dirà Apoleia stessa a tempo debito.”

Zenobia stava congedandosi quando fu chiamata dalla sacerdotessa.

“ Ci sono logge e sette dedicate ad Apoleia. La infangano, perseguono ideali distruttivi e commettono azioni nefande in suo nome.”

Il guscio blu stava per attrarre Zenobia. La demone fu sospesa in aria sopra le loro teste.

“ Chiunque usa il nome Apoleia senza subire ripercussione agisce in maniera giusta. Operano in altro modo, compiono altre pratiche, sono sospinti e parte di un'altra personalità della demone. Insieme tutti voi rappresentate il suo completo ego. Quando raggiungerete pienamente l'obiettivo della demone, vi riconosceranno tutte madri in terra ed elogeranno questo luogo a tempio prediletto di Apoleia. Regina dell'universo.”

Appena finì di parlare, la demone scomparve dalla loro vista. La nuova adepta rimase affascinata ed allo stesso tempo incredula, sul pallore assunto rifletteva la candela viola alla sua destra, stava lentamente rimpicciolendosi.

La pioggia cadeva fitta, faceva da nebbia al tramonto amaranto. Emma senza alcuna copertura camminava lentamente con la sua nera vestaglia. Sotto non aveva niente altro, erano gli ordini della sua congrega. Persino il gesto che stava per compiere le era stato ordinato. Non poteva sottrarsi, non lo avrebbe neanche desiderato. La vita vissuta prima di entrare nella vecchia biblioteca era spazzata via. Qualsiasi contatto umano, affettivo, di sangue, amicizia o amore, era stato spazzato via. Persino il suo nome era un vecchio ricordo. Era stata battezzata da Apoleia, suo demone custode con il nome di Essence Neofengar. Essendo una nuova entrata la congrega le aveva ordinato una missione da svolgere. Probabilmente avrebbe dovuto mettersi continuamente alla prova, fino a quando avrebbero avuto fiducia nei suoi intenti.

Vesper Apsenti, l'amica conosciuta sempre con questo nome, colei che le aveva permesso di entrare nella congrega la aspettava insieme a Nebula Mavros, un'adepta più anziana. L'attendevano davanti al cancello di una scuola cattolica. Essence era l'esca, doveva trattenere con pratiche di magia sessuale il guardiano, mentre il resto della congrega entrava provocando i frati più giovani.

L'unica cosa che alleava le congreghe con le sette, erano la maledizione verso il cristianesimo, in particolar modo verso la chiesa cattolica.

La neofita portava un trucco pesante, dimostrava molti più anni di quanti ne aveva. Quando davanti a sé trovò lo storpio e depresso guardiano, esitò un attimo, voleva tornare indietro, ormai la porta era stata bussata ed aperta. Apoleia l'aveva delegata. Il guardiano abbassò lo sguardo e rimase imbambolato. Essence avrebbe emulato la sua maestra, succube della notte, una Lilim che nel Medioevo si infilava tra le lenzuola dei contadini e poveri timorati di Dio, raccogliendo il seme necessario alla creazione di una folta razza demoniaca. Perché c'era un demone per ogni concupiscenza, per ogni vizio e forma di distruzione. Lo sguardo del guardiano era posato sulle sue caviglie nude. Essence si tolse il vestito trovandosi nuda. Quando il guardiano alzò la testa rimase sconcertato. Le pupille erano scavate e larghe, quasi avesse visto un fantasma. Gli occhi derisi dalla natura, dilaniati dalla solitudine ebbero un sussulto abbacinante per quella frazione che incontrò i nocciolati occhi di Essence. Il guardiano vinto dalla patetica condizione della natura, teso e sconvolto abbassò nuovamente lo sguardo e tentò di cacciarla. Aveva paura e repulsione nel toccarla. La vittoria di Apoleia tramite le sue figlie predilette sarebbe stata assoluta e forte quella notte. Una forza e carica sessuale risvegliata in Essence la indussero a stritolare il bavero alzando lo storpio e gettandolo violentemente sul letto della sua minuscola camera. Dinocolata e spedita raggiunse la finestra e fece segno alla dozzina in attesa di entrare. Con l'indice destro aprì il cancello, l'interruttore era nascosto affianco alle vetrate. Mentre l'insicurezza e la timidezza del povero storpio abbassavano le difese facendo insorgere per le vene una bestiale ed inusitata forza virile. Malgrado serpeggiasse una minaccia; Essence. Il guardiano disconoscesse chi fosse, non sapeva dell'insaziabilità delle streghe di

Apoleia. Cresciute tra la rabbia e la pura ostentazione riversi nel sesso maschile. Praticavano alta magia sessuale, riattivavano i chakra, succhiavano e spolpavano nel distruttivo vampirismo energetico le proprie prede. Le provocavano ed umiliavano in posizioni sessuali subordinate, le insultavano sfruttando la leggenda che dimora la sicurezza degli uomini. Quello di essere il sesso dotato di maggiore forza fisica. Allora le proprie prede credevano di avere il soppravvento su loro, di dominarle, senza rendersene conto che le avrebbero portato alla distruzione psicologica, fisica e mentale o addirittura alla morte.

Marlene posò il sigillo al centro dello spiazzale, davanti alle altre recitò un mantra. Da un guscio blu intenso sbucò l'immagine di Apoleia, sbiadita. Prendeva colore e per la gioia delle presenti si poté ammirare la perfezione simmetrica del volto della grande madre. Candidi e luminosi biondi capelli platino, cadevano sulla stringata armatura corta ed allo stesso tempo protettiva. Apoleia puntò la spada nera verso la chiesa, abbassandosi di quota mentre le ali si ritiravano dietro le spalle. Quell'inquietante isolata scuola cattolica della Pennsylvania occidentale avrebbe smesso di torturare poveri infanti alla paura della religione della mano destra, al terrore di riconoscersi essenze sessuali che sfidavano il triste ed ingannevole velo di Maya, sfidando il fato per riscoprirsi divinità. Apoleia volò nei piani alti della struttura, le adeptes corsero allineate aprendo la porta della chiesa, continuando l'avanzata verso la meta.

Marlene e Mist, le più anziane localizzarono immediatamente le stanze dei bambini. Il resto della congrega era pronta ad usare il proprio corpo come arma da sesso mortale contro frati, suore e qualsiasi cosa avessero di fronte.

Un vecchio frate cappuccino insonne spalancò con curiosità gli occhi. Il sibilo proveniva dal soffitto. I riflessi rallentati dell'anziano lo animarono, facendolo alzare dalla sedia. Il soffitto era come di consueto, percosse qualche metro provando ad accendere la luce. L'interruttore non funzionava. Un brivido di gelo lo avvolse. Sentiva freddo, molto freddo, incombe l'esigenza di coprirsi. Apoleia sbucò davanti a lui, terrorizzandolo.

“ Chi sei. Creatura demoniaca. Torna negli inferi.”

Il frate non sapendo cosa fare urlò nel tentativo di svegliare gli altri, nessuno lo poteva sentire, in fondo a sé questa triste consapevolezza era forte. Con le spalle attaccate all'angolo della stanza più vicina alla porta, tentò di difendersi abbracciando con le due mani protese in avanti una grande croce. Apoleia divertita aveva assunto una risata sardonica e demoniaca da gelare il sangue. Nelle vibrazioni vocali era intrinseco l'odio verso il clero, la provocazione sessuale ed una dose di alta sicumera. Il cappuccino con uno sguardo perplesso vedeva le ali nere sbattersi e la demone alzarsi di quota.

“ Tu vecchio porco morirai.”

L'uomo di chiesa sconvolto prese a pregare talmente forte da estraniarsi dalla realtà e non rendersi più conto della situazione. Quando riaprì gli occhi era convinto di averla fatta retrocedere nell'ombra. Tentò di fare un passo in avanti nonostante cominciò a rendersi conto di una paralisi alle gambe, nel tentativo di osservarsi i piedi notò che era sospeso per aria. Urlò talmente tanto che credeva che stesse morendo da un infarto. Apoleia gli legò con la bianca corda del saio il collo e con la rovente spada nera gli squarciò in due la pancia. Le leggi della gravità tornarono alla normalità troppo tardi per il cappuccino, ormai aveva esaurito ogni energia nel proprio corpo. Le mura si intinsero di sangue. Il frate stava patendo un orribile fine, più che dolorosa era una fine demoralizzante. Parte degli organi cadde sul pavimento, sotto i suoi increduli occhi. Il filamento dell'intestino, dal corpo raggiunse il pavimento, rotolandosi fino alla porta. Il cappio era intorno alla spalla, non è escluso che l'anziano avrebbe preferito morire strangolato piuttosto che vedere le viscere non appartenergli più. Il volto sbiancato prossimo al pallor mortis era puntato sul bagliore innaturale emesso dai celesti ed impassibili occhi della demone.

“ Hai finito adesso di fare sogni erotici sui bambini. Vecchio porco.”

Il sorriso appagato di Apoleia rispose allo sguardo vitreo di quello che era stato il frate.

Marlene con Mist aprirono l'ennesima porta, trovandoci una bambina sofferente legata ai polsi, mentre le sue ginocchia nude posavano su ispidi ceci. La sacerdotessa reagì in malo modo, arrabbiandosi, lanciando una sbirciata d'odio nella direzione della porta aperta. Mist la slegava.

“ Non ora. La madre superiora ha detto che devo stare ancora un'ora.”

La sacerdotessa aveva posato su Mist il riflesso della sua faccia attonita.

“ Hai visto cosa fa la mano destra. Punisce con la paura. Li istituzionalizza da piccoli ad avere terrore.”

Mist liberò la bambina accompagnandola nella fuga.

Un sacerdote entrò nella stanza trovando il frate morto dissanguato. Un urlo di terrore e raccapriccio lo avvolsero in uno sconforto dolente ed insicuro, trattene più volte il vomito. La cosa che lo terrorizzava enormemente era la fine brutale. Stava tornando indietro quando la porta si chiuse da sola, sbattendo forte lasciando un onomatopeico rumore espanso dall'eco. Corse con la faccia impaurita nella direzione avversa, in ben che non si dica tutte le altre porta si occlusero. Sentendosi imprigionato il prete provò a forzare la serratura e dare colpi violenti con le mani. Animatamente mosse le braccia, era bloccata. Un gelo lo percorse accompagnata da una risata perversa e tremenda, quando si voltò trovò la croce del frate rovente e rovesciata al contrario lo marchiò sulla fronte. L'urlo spasmodico del sacerdote venne soffocato dal canto melodico ed armonioso di Apoleia, un canto in una lingua antica e dimenticata simile all'ebraico. La demone apparve improvvisamente con un velo bianco in testa, in parvenze tristi. Sospese il canto e girò il volto dalla sua posizione di profilo verso il parroco. Aveva assunto una faccia ingenua, il prete parve rasserenarsi, evidentemente crebbe in una visione mistica. La scollatura del velo scese di pochi centimetri, rivelando appieno turgidi seni. Il prete stinse gli occhi coprendosi per qualche misero secondo con la mano la faccia. Apoleia sembrava spoetizzata e vergognata, anche se la sua espressione diveniva comica, quasi ironizzando la pudicizia. Le ciglia del prete si muovevano energicamente, la tensione cresceva ancora. I lineamenti angelici di Apoleia lo ingannarono nuovamente, soprattutto quando udì il pianto di un neonato. La sagoma del bambino si intravedeva da una bombatura sulla lunga vestaglia bianca indossata. Apoleia lo fece appoggiare ai seni. Smise di piangere. Il prete massaggiandosi la scottatura in testa provò ad alzarsi rasserenato, quando il rumore di una specie di bestia orripilante ingurgitava in maniera vorace qualcosa di indefinito. Il prete distorse la faccia, il rumore veniva da Apoleia. La demone fece cadere la vestaglia rivelando l'aspetto deforme del bambino. Era gobbo ed aveva le gambe con zoccoli caprini, non aveva la pelle, gli occhi brillavano di un rosso accecante. Apoleia posò il bambino a terra che a carponi raggiunse il parroco. Sorrideva con un ghigno malefico, ancora più orrendo per il fatto che non avesse i denti. Il prete era sotto tensione, ansimava e si copriva la faccia, strusciando il corpo verso il legno della porta, rallentando le gambe in modo da scivolare a terra.

“ Che c'è prete non lo vuoi sentire il bambino. Voi amate i bambini. In questa scuola tenete cura a loro.”

“ È un mostro. Una creatura infernale.”

Apoleia fulmineamente balzò in aria, fino a quando la testa si fermò a pochi centimetri dalla sommità, planata dalle spesse ali nere.

“ Lo sai chi è quello ?”

Il prete era arreso, singhiozzava da paura e sconforto.

“ Guardalo bene dovresti conoscerlo.”

Il prete sollevò la testa .

“ Torna nell'inferno creatura demoniaca.”

Puntandogli la croce contro. Il bambino continuava a sorridergli con un ghigno sempre più sinistro. Il parroco aveva distolto lo sguardo dal pavimento.

“ Quello è l'infamia del vostro potere. Perché il potere è solo male e viene esercitato con il tormento e la paura, con la paralisi. Perché voi siete ricchi e potenti e siete ovunque con miliardi di credenti.”

“Blasfemia !”

Il parroco aveva emesso un piccolo urlo di sfogo, quasi una ribellione a quello che stava vedendo.

“ Blasfemia !”

“ Quello è il frutto della vostra alterigia, delle stragi che avete perpetrato per secoli. Sono le bugie che avete prodigato con le vostre illusioni. Quello è Cristo! Abbraccialo.”

Il bambino saltò riuscendo ad aggrapparsi sul collo bianco. Il sacerdote storse la bocca e lo lanciò lontano. Apoleia aveva impugnato la spada e mozzò la testa dell'ecclesiastico. Completato il gesto divenne mansueta, come rasserenata, guardandosi intorno con uno sguardo glaciale e stanco.

Le adepti stavano dimettendosi dall'edificio, lasciando pile di sangue e cadaveri. Le suore erano state seviziate fino alla morte, la madre superiora morì dopo un orgasmo di dieci minuti causato da una lingua di una capra, fatta entrare dalla congrega. L'ordine monastico era stato punito per avere represso la libido umano. Erano stati uccisi da pratiche sessuali violente e sfrenate, dove diedero sfogo ritrovandosi esangui con i loro genitali in mano ed in bocca. Avevano liberato la brutalità umana perché lo vedevano come un tabù da non infrangere. Per questo si erano accaniti con tutto sé stessi, morendo senza più godere dei movimenti prodotti dalla carne. La congrega si ritirava dal convento, dopo avere distrutto vite umane con pratiche arcane e sconosciute, vecchie di millenni e millenni, antecedenti alla comparsa dell'uomo.

Apoleia apparve nella sala principale, sopra la testa di un vescovo estraniato da tutto, assorto dai suoi interessi, a consultare rette su rette. La demone atterrò affianco a lui. Il grasso vescovo cercò di aggrapparsi al tavolo, una misteriosa forza trascinava il suo corpo su una croce. Alcuni chiodi gli trafissero i polsi e le ginocchia. Urlò dal dolore, stava svenendo e soltanto una puzza acuminante di zolfo ed un calore intenso di misteriose fiamme lo risvegliarono. Una croce di spine gli trafisse la testa. Apoleia si volatilizzò davanti ai suoi occhi.

“ Così è giunta la tua fine. Prete trafficante. Hai smesso di punire ed umiliare poveri bambini.”

“ Perché sei venuta proprio qua.”

Apoleia era imperturbabile e stava per uscire dalla finestra.

“ Perché qui risiede quella che diverrà la mia più grande figlia. Devo proteggerla dalla voce della vostra ignoranza, dalla mancanza di ragione e soprattutto dai vostri più bassi istinti. Raggiungerà lo stato divino.”

Il vescovo era soffermo a rimirare il volto celestiale e così apparentemente ingenuo della demone.

“ Impossibile. Nessuno può evolversi a Dio.”

Apoleia sorrise compiaciuta.

“ Io sono Dio. Lo sono i miei fratelli e sorelle dell'inferno. Asmodeo e Lilith sono i miei genitori, adottivi. Perché prete di terz'ordine non sai che ero nata umana e dopo la morte sono diventata quello che hai davanti. Adonai non c'è, non l'ho trovato e visto al di fuori della materialità di questo mondo che vi ha intaccato il cervello. Adonai è cabala, sorretto da trentasei persone. Non esiste.”

Il vescovo rimase pietrificato. Apoleia era uscita dalla finestra, rivolse la testa verso lo sguardo interrogativo del vescovo.

“ Adesso lo vedrai con i tuoi occhi quello che ti ho detto.”

La croce si rovesciò, il vescovo sudò oltre al normale, fino a quando una attacco di cuore non lo fece morire. Le fiamme crebbero d'intensità e volume, bruciarono la stanza circondando la croce sospesa pochi centimetri dal fondo.

“ Apri bene le orecchie, sguattero dei preti.”

Il volto romboidale del guardiano era stramorto, due spesse occhiaie nere si erano estese sotto gli occhi.

“ La polizia verrà quando sarà troppo tardi e tu dirai quello che ti parrà.”

La sacerdotessa Marlene a tratti non sembrava più una donna piacente, soprattutto quando finiva di parlare ed una smorfia amara le peggiorava il volto molto di più delle rughe che cominciavano a sorgere.

“ Ma quando ti interrogheranno i preti, tu dovrai dire che Apoleia ha liberato sua figlia. Hai capito bene ?”

Un leggero consenso, quasi impercettibile si manifestò nel guardiano. Lo storpio era stato travolto da una valanga di ingestibili sensazioni, alla fine non c'era più piacere e stava quasi per morire. Perché anche il coito è morte e distruzione. I pallidi raggi dell'alba trasparivano dalla finestra, le tredici della congrega andarono via, lasciando lo storpio triste nella sua piccola ed angusta cella.

Forse il guardiano pensava come gli antichi :

Post coitum omne animal triste.

Forse pensava ad altro, prima che un invasivo raggio entrò nella suo tormentato giaciglio.

© Darkum Neik (Ivano Maione) 2014